

La Colonna Traiana nel pensiero politico e storiografico romeno (II)¹

Marinella LÓRINCZI*

Key-words: *Trajan's Column, Romanian historiography*

Il caso di Giurescu (Giurescu 1974) merita una maggiore attenzione per le ragioni che diremo subito. Benché si tratti di un'opera non recentissima, rimane un punto di riferimento obbligato – crediamo – dal momento che il trattato di *Storia dei Romeni* (edito dalla Sezione di storia dell'Accademia Romana dal 2001 in poi) si è rivelato, nei suoi primi volumi, un *flop* scientifico.

Andrebbe diviso, anzitutto, il binomio Giurescu – Giurescu. Il primo studioso, Constantin Giurescu, è stato, nel periodo interbellico, uno dei critici più aspri di Iorga (Boia 2005: 115–117), al quale rimproverava l'uso politico, ideologico della narrazione storiografica. Precisione, distacco, tono neutro avrebbero dovuto essere i requisiti dello storico, che tuttavia – evidenza Boia (2005: 117) – non sono stati fatti propri nemmeno da chi li teorizzava. Nella modalità di eroicizzare il passato sia antico che medioevale rientra l'esaltazione dell'antichità e del valore dei Daci, “popor de elită”. Parole di Giurescu nel 1943 che durante il nuovo regime postbellico non sarebbe stato conveniente riutilizzare (Boia 2005: 118). Tra il 1935 e il 1943 egli pubblica i due volumi di *Istoria românilor*, che avrà più edizioni. Lo stesso titolo viene usato per l'opera in più volumi pubblicata in collaborazione con il figlio Dinu C. Giurescu a partire dal 1974, lavoro quest'ultimo che è accompagnato da alcune sintesi, di cui una sicuramente precedente e una successiva (1977). Non siamo nelle condizioni di confrontare le due opere aventi lo stesso titolo, pubblicate a distanza di alcuni decenni (1935, 1977). Ma l'identità di titolo deve essere significativa, dal momento che è evidente che tra un'opera che s'intitolasse **Storia della Romania* (stato) e un'altra **Storia dei Romeni* (popolo) vi possa essere una differente impostazione delle questioni di fondo. E' sufficiente andare alla voce *Istoria românilor* presente in Wikipedia dove si premette che ci si riferisce alla storia di un determinato gruppo etnico, quello cioè dei Romeni².

Sia nel periodo interbellico sia in quello retto da Ceaușescu, Constantin Giurescu intendeva muoversi primariamente sul terreno del legame biologico (cfr. Boia 2005: 162–163) tradotto nell'antichità, sopravvivenza e preponderanza

* Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Cagliari, Italia.

¹ Seguito del numero precedente.

² <http://ro.wikipedia.org/wiki/Istoria_rom%C3%A2nilor> (aprile 2009).

inconfutabili dell'elemento daco-getico: „Un lucru, credem noi, este sigur: **Dacii** alcătuiesc baza etnică a poporului nostru”. (Giurescu-Giurescu 1974: 74), formulazione in cui i Daci, in un rinnovato clima di tradizionalismo nazionalista e autoctonista, si trasformano da componente etnica non meglio quantificata (cfr. Iorga, Panaitescu) in “base etnica”, da intendersi certamente come apporto prevalente.

Come rimarcano studiosi stranieri e romeni, l'intera catena esegetica fin qui illustrata per sommi capi promuove un continuo rimodellamento del passato [*everchanging past*, cfr. Shafir 1985 citato in Durandin (Durandin 1995: 454), senza indicazione della pagina], che però si appoggia sempre di più, come anche nel caso Giurescu, su una mole documentaria assai più estesa e più solida (compresa quella epigrafica, toponomastica, onomastica e linguistica) e su interpretazioni più approfondite e soprattutto polifoniche che ai tempi di Petru Maior, ad esempio, non erano ancora disponibili.

Tuttavia, se si vuole appena appena sfiorare la questione delle fonti storiche primarie messe a contributo, questo tipo di verifica sortisce risultati sorprendenti. Prendiamo la testimonianza o, meglio, la narrazione di Flavio Vopisco (Giurescu-Giurescu 1974: 126–127). Flavio Vopisco è autore (ma: presunto!) della biografia dell'imperatore Aureliano, presente nella tardo antica *Historia Augusta*:

Cum vastatum Illyricum ac Moesiam deperditam videret, provinciam Transdanuvinam Daciam a Traiano constitutam sublato exercitu et provincialibus reliquit, desperans eam posse retineri, abductosque ex ea populos in Moesia conlocavit appellavitque eam Daciam, quae nunc duas Moesias dividit³ (Traduzione in romeno di Giurescu-Giurescu: Văzând Illyricul devastat și Moesia pierdută, [Aurelian] a părăsit provincia întemeiată de Traian peste Dunăre, Dacia, desperând de a o mai putea menține, și a retras din ea armata și pe provinciali. Oamenii luați de acolo i-a așezat în Moesia și a numit [noua așezare] Dacia sa (adică Aureliană), care acum desparte cele două Moesii).

Questo racconto specifico andava certamente confutato come hanno fatto i due studiosi romeni; ma non tanto separatamente, isolandolo dalle altre biografie della raccolta, e nemmeno sul piano della logica storica e testuale, quanto piuttosto nel quadro generale del valore documentario della *Historia Augusta* nel suo insieme, opera tanto famosa quanto controversa per quel che concerne l'attendibilità delle informazioni. Non per niente la *Historia Augusta* viene attualmente definita come una collezione di “bogus biographies” contenenti falsificazioni o distorsioni tendenziose; i primi sospetti in tal senso erano stati formulati già nel 1889 da Hermann Dessau, allievo di Theodor Mommsen. Cose note tra gli specialisti, tanto da non richiedere da parte nostra appoggi bibliografici speciali. Del resto nel passo incriminato della *Historia Augusta* e di Flavio Vopisco, che narra dell'abbandono della Dacia da parte di Aureliano, non sembra si voglia sostenere l'esodo dell'intera popolazione dalla Dacia traiana (cfr. Lörinczi 2011, I: 178, n. 13 per la formulazione molto simile presente in Eutropio IX, 15). Poiché le informazioni della *Historia*

³ *Vita di Aureliano*, III parte, 39: <http://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Historia_Augusta/Aurelian/3*.html> (febbraio 2011).

Augusta vanno trattate sempre con cautela, Flavio Vopisco non è comunque un buon testimone e così andrebbe considerato.

Questo è sicuramente solo un dettaglio. Più in generale, dal punto di vista epistemico, è defatigante (e sterile, alla lunga) dover riverificare le fonti. Anzitutto mancano i rimandi precisi, per cui, per fare un altro esempio, qual è il passo in cui “scriitorul Iordanes” (cioè Giordane, storico dei Goti, VI secolo) menzionerebbe il ritiro dalla Dacia delle legioni romane, e solo delle legioni, sotto l'imperatore Aureliano?

De altfel, scriitorul Iordanes, și bun cunoscător al împrejurărilor de la Dunărea de Jos, referindu-se la părăsirea Daciei, spune că împăratul Aurelian a retras “legiunile”, fără a aminti ceva de ceilalți locuitori (Giurescu–Giurescu 1977: 128).

Per nostra fortuna ora disponiamo di numerosissime fonti primarie digitalizzate. Cercando in automatico si scopre che l'imperatore Aureliano non viene menzionato da Giordane nella sua opera più famosa e perciò prevedibile come fonte per i continuatori, cioè nella *Storia dei Goti* (detta anche *Getica*); il passo al quale alludono Giurescu–Giurescu si trova in *Romana*, par. 217⁴. Si sa, però, che la *Romana* è “an epitome of epitomes” (O'Donnell 1982: 223); in più, tra questa vicenda storica, cioè la ritirata di Aureliano (primi anni Settanta del III secolo), e la stesura dell'opera di Giordane (metà del VI secolo) intercorrono centinaia d'anni. E' auspicabile, quindi, un uso trasparente delle fonti.

5. Giurescu–Giurescu (1974) e la fine della seconda guerra dacica raffigurata sulla Colonna Traiana

La stessa attenzione filologica, pur nella preoccupazione di non farla diventare accanimento filologico, va rivolta alla comprensione di come viene discussa in Giurescu–Giurescu 1974: 78 l'ultima scena raffigurata sulla Colonna Traiana, la marcia dei Daci civili, uomini, donne, bambini, insieme col loro bestiame. Prima ancora, però, si presenta un altro problema.

Le rappresentazioni delle *due* guerre daciche si concludono sulla Colonna, *entrambe*, con un movimento di popolazione civile locale. Sia Becatti (1982: 559 e nota 64, 574 e nota 95), nel particolare caso di come si muovono i civili daci, sia Malissard (1982) per altri episodi, accordano molta attenzione alla direzione dei movimenti o degli spostamenti o dei flussi, cioè a come questi movimenti vengono rappresentati nella figuratività statica del bassorilievo. Le spire elicoidali del fregio si avvolgono sul fusto della Colonna indicando così anche la direzione generale del racconto storico, dalle vicende terrene dell'imperatore verso l'apoteosi⁵.

⁴ “Daces autem post haec iam sub imperio suo Traianus, Decebalo eorum rege devicto, in terras ultra Danubium, quae habent mille milia spatia, in provinciam redegit. Sed Gallienus eos dum regnaret amisit Aurelianusque imperator evocatis exinde legionibus in Mysia conlocavit ibique aliquam partem Daciam mediterraneam Daciamque ripensem constituit et Dardanium iunxit”.

⁵ Si ricordi che sulla sommità della colonna era stata collocata la statua in bronzo dorato (scomparsa durante il Medioevo) dell'imperatore, certamente raffigurato in abbigliamento da parata, mentre all'urna contenente le sue ceneri era riservato un vano del basamento; la narrazione storica si colloca tra questi due livelli, tra quello in basso corrispondente all'aldilà e il terzo, in alto, del soprannaturale o dell'ultraterreno.

All'interno della progressione generale della narrazione e in certe scene del bassorilievo, i gruppi umani in movimento possono assecondare la 'corrente' del racconto, spostandosi come se ne fossero trascinati più in là, più in avanti, oppure opporsi a tale fluire, il che dovrebbe indicare un ritorno ad una postazione anteriore. Le *due* scene di civili daci in movimento, che concludono il racconto delle due guerre daciche condotte da Traiano, si svolgono in direzioni diverse ed opposte per cui devono anche avere significati diversi⁶.

Giurescu–Giurescu (1974: 78) non menzionano l'esistenza di *due scene* e di conseguenza di due possibili serie interpretative, ma soltanto quella finale in assoluto, che conclude cioè la seconda guerra dacica e anche la narrazione sulla Colonna.

Come si diceva, la direzione di marcia o degli sguardi non è affatto un dato insignificante. Il gruppo di Daci della seconda scena finale è preceduto (o seguito, nella sequenzialità iconica) dalle loro greggi pascolanti ("sfilata delle greggi"; Settis 1988: 182) che si dirigono verso la stessa meta. Sono gli animali, andando dal più grande al più minuto, a concludere la storia della seconda guerra dacica di Traiano nell'ultima scena dalla cornice triangolare⁷. Alle spalle dei Daci, cioè nell'episodio immediatamente precedente, marcia nella stessa direzione, a passo spedito, un gruppo di soli uomini, probabilmente di militari ausiliari di fanteria, come se spingesse i Daci in avanti, fuori dal fregio, nel futuro ignoto. Questi militari sono identificabili come tali in quanto hanno lo scudo ovale e sono armati, per ipotesi, di

⁶ Nella prima scena, più o meno a metà del fregio, un gruppo di Daci, di uomini, di donne e di bambini di varie età, si muove da destra a sinistra (controcorrente). A sinistra di tale gruppo, dunque nella scena anteriore, le truppe di Daci che si arrendono e si sottomettono a Traiano, tra le quali si erge la figura di Decebalò, hanno le stesse direzioni del corpo e dello sguardo, da destra a sinistra, convergenti sulla figura dell'imperatore. Fine della prima guerra. Già questa prima scena di civili che si spostano, il cui contesto è molto complesso in quanto stratificato, ha ricevuto interpretazioni contrastanti.

Bellori (1673: scena 57 del fregio) vi leggeva che "Partiti li Daci da i luoghi occupati oltre i loro confini, tornano li primi habitatori ad habitarvi, huomini, e Donne con loro figliuoli, e con li loro armenti".

Coincidente con quella di Bellori è stata la lettura di Reinach nel 1886: "Trajan, assis sur une tribune élevée, reçoit la soumission de Décébale, qui vient demander la paix à genoux [errato: Decebalò è *debout*], en compagnie de princes daces qui joignent leurs prières aux siennes, après avoir déposé leurs armes. Les Daces détruisent les fortifications de Sarmizegetusa. Une longue suite de femmes, de vieillards et d'enfants, avec leurs troupeaux, retournent dans le pays d'où ils ont été chassés par la guerre".

Riassume e commenta altre posizioni ottocentesche Giovanni Becatti (1982: 559 e nota 64): Cichorius ed altri vi vedevano emigrazione, abbandono della patria da parte dei Daci, ma - aggiunge - siccome "muovono da destra a sinistra e quindi non emigrano, [... ma] tornano alle loro case, come si accorse il Reinach".

Nella nostra contemporaneità, in Settis (1988: 393) viene indicata "una folla in cammino, scacciata dalla patria. Sullo sfondo si scorgono [infatti] le case vuote di un villaggio e gli ultimi Daci che si accingono a scendere dai monti."

⁷ E' indispensabile sottolineare di nuovo che attualmente questa scena finale risulta quasi del tutto corrosa ed illeggibile. Perciò per documentarsi al riguardo si ricorre oramai ai disegni e alle incisioni quattro-settecenteschi, nonché ai calchi custoditi nei musei, di cui si dispone in più esemplari, come già indicato, e che sono stati fotografati già nell'Ottocento da Froehner (1872–1874) e poi da Cichorius (1896–1900). Sono nitide le immagini nelle incisioni di Piranesi, che però non riprendono l'intera scena, e lo sono soprattutto in quelle, ugualmente settecentesche, di Morell / Morellio (*La Colonna Traiana ...*, 1988: 300–309, scene CXII–CXIV oppure in rete) e nei disegni di Bartoli riprodotti in Bellori (1673). Queste opere saranno state conosciute e consultate da Gheorghie Șincai durante la sua permanenza a Roma, come pure da altri Romeni dopo di lui (ad es. da Odobescu). Ottime le fotografie in Cichorius (1896–1900), divulgate ora in rete.

gladio o di lancia – si vedono i pugni chiusi ma le armi di bronzo sono state macinate dai secoli; non hanno però l'elmo a calotta dei legionari (Rossi 1966: 152)⁸.

⁸ Le interpretazioni che seguono vanno completate con le conclusioni fornite da Becatti (1982: 574 e nota 95) di cui più oltre a p. 47.

Nel Cinquecento Alfonso Chacon/Ciaccone vi legge emigrazione e fuga dei Daci (*fugientes commigrant*) e abbandono della provincia conquistata dai Romani (tavola 127, scene 319–320). I fuggitivi sono inseguiti/sospinti da dietro dai militi romani (*quos fugientes Romani milites persequuntur*), tuttavia non vengono raggiunti/presi ed essi abbandonano la provincia svuotata (*libera provincia omni excedunt*).

Nel Seicento Giovanni Pietro Bellori così commentò la scena finale (da lui suddivisa nelle tavole 112–114): “Preso il Castello, e fatti prigionieri li Daci, vanno li Romani con le faci, et incendiono le fortificationi. – Gente della Dacia, che trasmigra ad habitare altrove, partono i mariti e le mogli, e conducono a mano, et in collo i figliuoli, e le robbe ne' sacchi, precedendo avanti i loro armenti.”

Giambattista Piranesi, nella sua straordinaria raccolta di incisioni sulle antichità romane (1756), Colonna Traiana compresa, appose la seguente didascalia al lato della riproduzione di quest'ultima scena del fregio (l'edizione consultata è Piranesi 1835–1839, per cui la didascalia potrebbe essere non sua, ma dei continuatori): “La Scultura di questa ultima estremità della gran fascia dimostra l'abbandonamento che fanno i Daci della lor Patria, partendo essi colle lor famiglie, robbe, e bestiami, lasciando il paese, scacciati, e forzati dalli Vincitori Romani; che nell'antecedente scultura [cioè scena, immagine] veggonsi [i Romani] espressi senz'armi [N.B.: errato! avevano le armi], essendo terminata la guerra, e divenuti eglino pacifici padroni della Dacia; ne mai lo Scultore ha voluto dimostrare (come ad alcuni credesi) una nuova Colonia, che s'introduca nelle Terre de Daci, non potendosi in miglior forma far apparire e il soggiogamento di questa Nazione, e l'abbandonamento delli dilei Popoli del natio paese” (<<http://www.picture.lu-tokyo.ac.jp:8080/img/archive/14/FSf/JPG/14005.jpg>>; dicembre 2008).

Nell'Ottocento, Froehner (1865: 148) parlava di *émigration* dei Daci, i quali *quittent leur patrie*: “Le regard tristement tourné vers le pays qui les a vu naître, ils [les Daces] semblent vouloir lui dire un dernier adieu”.

L'inglese Hungerford Pollen (1874: 177–178) sosteneva, commentando la formella in questione, la “Transplantation of the [Dacian] inhabitants with their property”.

Nel 1886 Salomon Reinach così descriveva l'ultima scena: “Les Romains mettent le feu à une ville. Les Daces abandonnent avec leurs troupeaux les forteresses occupées par les Romains: vieillards, femmes et enfants prennent tristement la route de l'exil (107 après J.-C.)”; ma nel testo del lavoro, discutendo degli eventi storici e non delle loro raffigurazioni artistiche, Reinach è più realista: “[les] colonies romaines, transplantées sur les bords du Danube, se mêlèrent à ce qui restait des vaincus [=Daces] et les assimilèrent. [nota 39: Voy. Duruy, *Histoire des Romains*, t. IV, 1882, p. 755–759. La Dacie devint une Italie nouvelle, *Tsarea Roumanesca*. Il y a 1200 mots simples, dans la langue roumaine actuelle, qui appartiennent au vieux fond latin]”.

Le opinioni di Cichorius, autore di un lavoro fondamentale (1896–1900), richiederebbero un'ampia presentazione; qui si può soltanto sinteticamente indicare che anche egli avanza l'ipotesi dell'esodo dalle proprie terre (“Abzug der Reste des dakischen Volkes”, “Auswanderung grösserer Massen”, nel vol. sulla seconda guerra dacica, 396 sgg.).

“Schiere di Romani in abito civile si avanzano - così interpreta Paribeni (1926/I: 308) - e si ritirano dinanzi a loro, volgendo indietro dolorosamente il capo a rimirare ancora una volta la patria perduta, torme di Daci con le loro donne, con i bambini, con le loro mandrie”.

Gauer pure (1977: 41/I) recepisce la “übliche Erklärung” della “Austreibung der dakischen Bevölkerung aus ihrem Lande” rappresentata nella “Schlußszene”.

Ugualmente, nel magnifico volume curato da Salvatore Settis e collaboratori (1988), il commento all'ultima scena (frazionata nei fotogrammi 284–288) recita: “284. Di fronte a un profilo roccioso, marciano i veterani in direzione delle colonie fondate da Traiano in Dacia: i soldati si avviano a divenire gli abitanti della nuova provincia. Dietro la cresta montuosa spuntano le teste di alcuni Daci. 285. Sbucando dalla cresta montuosa, un gruppo di Daci inermi si avvia verso le nuove sedi loro assegnate: [...] una figura maschile [...] trascina il figlio per un braccio. 286. Davanti ai vecchi e ai bambini, avanzano gli armenti in direzione di nuove terre da abitare. 287. Una fila di animali domestici (buoi, maiali, pecore e capre) colma l'ultimo tratto della spirale. 288. Gli animali avanzano lentamente,

Quale ne è l'interpretazione corretta? 1. Deportazione ossia allontanamento dei Daci dai loro abitati, al termine della seconda guerra dacica – oppure 2. ritorno alle loro case? 1. Esodo o 2. ripopolamento? In sintesi: 1. rottura demografica o 2. continuità demografica ed etnica? La prima metà di queste risposte (le numero 1) è la lettura tradizionale e maggioritaria che vige ancora come tale presso gli studiosi non romeni, ma la storiografia romena si è orientata sulle risposte alternative (le n. 2), non prive di problemi filologici.

Le letture riportate selettivamente nella nota 8 erano e sono esterne alla storiografia romena. Esse si sono potute giovare direttamente dei dati (ambigui, in verità) forniti dal fregio della Colonna. Giovanni Becatti riassume di nuovo lo stato della questione anteriore alla pubblicazione di Settis (1988): Cichorius, Reinach ed altri autori ottocenteschi sostenevano l'esodo dei Daci; Carl Patsch (1937: 127–128) sarebbe invece l'unico studioso non romeno che “vi vedeva un ritorno delle popolazioni daciche con le loro greggi dai monti alle loro case”. Becatti stesso sostiene che

la presenza di soldati dietro le famiglie in movimento significa che queste popolazioni si spostano sotto la scorta romana, anche se non possiamo dire se rimarranno prigioniere e saranno stanziare in altre zone sotto controllo romano (Becatti 1982: 574).

Il quadro di massima delle interpretazioni non ci fornisce quindi una risposta univoca rispetto a dove si *pensa* che si stia dirigendo il gruppo di Daci nell'ultima scena del fregio traiano. E forse la questione è relativamente vana, poiché la narrazione figurata non può che essere selettiva, rispondendo così alle linee direttive del progetto compositivo generale, cioè a come si voleva narrare per mezzo delle immagini e non a come si sono realmente svolti i fatti. Tanto meno contiene il fregio indicazioni sul futuro. Reinach in particolare, come si vede nella nota 8, p. 47, distingue tra eventi raffigurati osservabili ed eventi reali ma ipotizzati.

In base alle fonti scritte, alcuni storici romeni, anteriormente alla conoscenza diretta del monumento traiano, avevano avuto una visione radicale della sorte dei Daci autoctoni al termine delle guerre: il loro sterminio o annientamento o, comunque, dispersione, allontanamento, scomparsa (cfr. Miron Costin e Dimitrie Cantemir); successivamente tale visione è stata in un primo momento rafforzata proprio dalla diretta consultazione delle immagini della Colonna nonché, certamente, degli autorevoli commentatori del fregio traiano (cfr. Petru Maior, seguito ad esempio da Nicolae Bălcescu ancora a metà del secolo XIX; Boia 2005: 149). Soltanto dagli anni '60 dell'Ottocento inizia nella storiografia romena lo sganciamento graduale dalla teoria che sosteneva il completo svuotamento della Dacia (cfr. le conclusioni di Alexandru Xenopol, 1888, e dei suoi continuatori). Secondo quanto riassume ancora Becatti (1982: 574 e nota 95), storici romeni come C. Daicoviciu e I.I. Russu hanno aderito, tra gli anni '30 e '50 del Novecento,

in una marcia pausata da piante e arbusti: a conclusione della seconda guerra, già terminata nell'agosto del 106 d.C., un capretto [che è l'ultimo delle figure e il primo del corteo] brucia un germoglio spuntato da una terra pacifica”.

all'interpretazione di Carl Patsch (ritorno delle popolazioni daciche, dalla montagna alle loro case, insieme con le loro greggi), mentre Hadrian Daicoviciu, nel 1959, aveva assunto una posizione intermedia, cioè spostamento dei Daci verso "il cuore della Dacia", forse in zone meno controllate dai Romani.

Giurescu – Giurescu, senza nemmeno riprodurre la foto o uno schizzo della scena in questione, affinché il lettore possa giudicare da sé, optano per Patsch e per Reinach, ma riguardo a quest'ultimo non indicano il punto esatto al quale si stanno riferendo.

Se il problema di fondo persistente è l'apologia della cosiddetta "teoria della continuità" del popolo romeno tra Antichità e Medioevo nell'area nord-danubiana, l'insegnamento generale da trarre, sul piano ideologico e metodologico, è che i nazionalismi di (pretesa) destra e di (pretesa) sinistra confluiscono nello stesso alveo creando i presupposti di riciclaggio delle teorie (nonché dei personaggi che sostengono tali teorie), a prescindere da qualsiasi altra considerazione. Questo vale anche mettendo a confronto il periodo predecembrista con quello postdecembrista (Boia 2005: 6). La precedenza storica (il popolo X sarebbe arrivato in una determinata area, o vi abitava, prima del popolo Y), la maggioranza etnico-biologica (il popolo X sarebbe stato più numeroso del popolo Y) vengono usati come fossero principi giuridici che sanciscono privilegi, vale a dire una discriminazione positiva.

6. Conclusione

In questi ultimi anni, il cerchio ideologico sembra chiudersi su se stesso: la conquista traiana della Dacia ridiventa l'anno zero nella nascita del popolo romeno. Sarebbe però ancor più corretto dire che tale 'cerchio ideologico' è stato sottoposto, soprattutto nella storiografia romena moderna, a pressioni contrarie, deformandosi ora da una parte ora dall'altra. Le frasi conclusive di un discorso, assertive, lapidarie, sono quelle che più tradiscono la vera tesi o l'essenza di tale tesi. Un po' come quando in un interrogatorio ufficiale bisogna rispondere con un "sì" o con un "no" secchi. Mentre nel 1972 per Armbruster „originea romană a românilor” era „deplin dovedită” (sul risvolto posteriore di copertina: „Lucrarea de față nu urmărește să dovedească originea romană a românilor, ci o acceptă ca deplin dovedită”), nel 1974, per Giurescu–Giurescu era certo che „Dacii alcătuiesc baza etnică a poporului nostru”. Una delle sintesi più recenti sulle guerre daciche (Ardevan, Zerbini 2007: 32, 43, 44, 45), considerate alla luce delle fonti più importanti, di Dione Cassio e della Colonna Traiana, così presenta la fine della seconda guerra e il periodo immediatamente postbellico:

Dopo la morte di Decebalo gli ultimi gruppi di Daci furono annientati. [...] Il Paese fu devastato ed in gran parte spopolato. Rimasero colpiti in misura minore alcuni gruppi di Daci che avevano fatto atto di sottomissione prima della vittoria romana. [...] Le fonti parlano di perdite umane immense e quindi di un vero e proprio spopolamento della Dacia. Una parte degli abitanti [...] probabilmente migrò verso nord e nord-ovest, nelle regioni non occupate dai Romani. [...] La popolazione rimasta [...] era ridotta numericamente [...]. [...] Si può concludere che le strutture tradizionali furono distrutte brutalmente [...]. La scomparsa dei vecchi abitati [...]. I Daci non furono sterminati dall'imperatore Traiano, ma la loro vita cambiò radicalmente [...].

[... avvenne una] importante colonizzazione romana della Dacia (Ardevan, Zerbini 2007: 32, 43, 44, 45).

Cosa rimane della base etnica dacica?

Attualmente, l'appartenenza della Romania e dei Romeni all'Unione Europea sta influenzando nel senso della rivalorizzazione della discendenza romana? Sembra di sì.

Bibliografia

- Ardevan, Zerbini 2007: Radu Ardevan, Livio Zerbini, *La Dacia romana*, Soveria Mannelli, Catanzaro, Rubbettino.
- Armbruster 1969: Adolf Armbruster, *Evoluția sensului denumirii de «Dacia». Încercare de analiză a raportului între terminologia politico-geografică și gândirea politică*, in „Studii. Revistă de istorie”, XXII, 3, p. 423–444.
- Armbruster 1972: Adolf Armbruster, *Romanitatea românilor. Istoria unei idei*, București, Editura Acad. R. S. R.; ed. fr. Bucarest 1977; nuova ed. 1993.
- Babu-Buznea 1979: Ovidia Babu-Buznea, *Dacii în conștiința romanticilor noștri. Schiță la o istorie a dacismului*, București, Editura Minerva.
- Bartoli Pietro Santi (1615–1700), v. Bellori 1673; Pomponi 1991–1992.
- Băldescu 2007: Irina Băldescu, *Imagini identitare del territorio romeno: i riflessi dell'Antichità*, Fondazione Cini, “Ereditare il passato, tradizioni, traslazioni, tradimenti, innovazioni”, 12–14 settembre 2007, poster; http://www.engramma.it/Joomla/images/60/Poster/baldescu_poster_dialoghi_s_giorgio.jpg (dicembre 2008).
- Becatti 1982: Giovanni Becatti, *La Colonna Traiana, espressione somma del rilievo storico romano*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, a c. di H. Temporini, W. Haase, Berlino ecc., W. de Gruyter, II.12.1, p. 536–578.
- Bellori 1673: Giovanni Pietro Bellori (cca. 1616–1690), *Colonna Traiana / eretta dal Senato, e Popolo romano / all'imperatore Traiano Avgusto / nel suo foro in Roma. / Scolpita con l'histoire della guerra dacica la prima / e la seconda espeditione, e vittoria / contro il re Decebal. / Novamente disegnata et intagliata / da Pietro Santi Bartoli. / Con l'esposizione latina d'Alfonso Ciaccone, compendiate nella vulgare lingua sotto / ciascuna immagine, accrescivta di medaglie, inscrittioni, e trofei, da Gio. Pietro Bellori. / Con diligente cura e spesa ridotta a perfettione, e data in luce da Gio. Giacomo de Rossi dalle sue stampe in Roma, alla / Pace con Privilegio del S. Pontefice;* <<http://biblio.signum.sns.it/cgi-bin/bellori//blrCGI?cmd=1&w=3&u=Frontes+pizio&pg=I>> (aprile 2009); v. anche *Corpus Informativo Belloriano*, 2000–2001.
- Boia 2005: Lucian Boia, *Istorie și mit în conștiința românească*, București, Editura Humanitas, IV ed.; I ed. 1997; versione ingl. Budapest, Central European University Press, 2001.
- Brătianu 1966: G. I. Brătianu, *An Enigma and a Miracle of History: The Romanian People*, București, Editura Enciclopedică, trad. di P. H. Georgescu; I ed. romena 1939.
- Cantacuzino: Constantin Cantacuzino, *Istoria Țării Rumânești întru care să cuprindă numele ei cel dintâi și cine au fost lăcuitorii ei atunci și apoi cine o au mai descălecat și o au stăpânit* (<<http://ro.wikisource.org>>).
- Cichorius 1896–1900: Conrad Cichorius, *Die Reliefs der Trajanssäule*, Berlino, Reimer; 3 voll. di testo (introd., commenti alle tavole in due voll.), 2 voll. di tavole (prima e seconda guerra dacica); per la documentazione fotografica v. <http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Trajan%27s_Column_-_Cichorius_Plates?uselang=de> (febbraio 2011), oppure <http://commons.wikimedia.org/wiki/Trajan's_Column_-_Cichorius_Plates>.

- Chacon /Ciaccone /Ciacconius 1576: Alfonso Ciacconius (1530–1599), *Historia vtriusque belli Dacici a Traiano Caesare gesti, ex simulachris quae in columna eiusdem Romae visuntur collecta. Auctore f. Alfonso Ciacono Hispano*, Romae, apud Franciscum Zanettum & Bartholomaeum Tosium socio; ed. 1616, Romae, ex typogr. Iacobi Mascardi (presente alla Biblioteca Nazionale di Roma; reperibile a <http://www.dacoromanica.ro/>).
- Colonna (La) Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I, catalogo della mostra a Villa Medici, 12 aprile–12 giugno 1988, a c. dell'Accademia di Francia a Roma e del Comune di Roma; Roma, Edizioni Carte Segrete.
- Coarelli 1999: Filippo Coarelli (et alii), *La Colonna Traiana*, Roma, Editore Colombo.
- Corpus Informatico Belloriano, 2000–2001, Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali della Scuola Normale di Pisa; <<http://biblio.signum.sns.it/bellori/>> (aprile 2009).
- Costin 1958: Miron Costin, *Opere*, ed. critica ecc., a cura di P. P. Panaitescu, București, ESPLA.
- Denize 2002: Eugen Denize, *Roma și imperiul ei în cultura română (sec. XVII - începutul sec. XIX)*, in “Studii și Materiale de Istorie Medie” (SMIM), XX, estratto, p.14.
- Durandin 1995: Catherine Durandin, *Histoire des Roumains*, ed. Fayard.
- Eutropio (II metà del IV sec.), *Breviarium Historiae Romanae*; <<http://www.thelatinlibrary.com/eutropius.html>> (gennaio 2009); oppure: *Breviarium ab urbe condita*, a cura di F. Rühl, Leipzig, Teubner, 1887, <<http://www.forumromanum.org/literature/eutropius/index.html>> (febbraio 2009); trad. italiana non del tutto affidabile al <<http://www.betashare.it/latin/Eutropio/Breviarium>> (marzo 2009).
- Förtsch/Foertsch 2007: Reinhard Förtsch/Foertsch, HYPERLINK <http://arachne.uni-koeln.de/drupal/?q=de/node/103>, *Die Trajanssäule*; HYPERLINK “<http://arachne.uni-koeln.de/drupal/?q=de/node/103>”, “<http://arachne.uni-koeln.de/drupal/?q=de/node/103>” .
- Froehner 1865: Wilhelm Froehner, *La Colonne Trajane*, texte accompagné d'une carte de l'ancienne Dacie et illustré par Jules Duvaux, Parigi, Typographie Charles de Mourgues Frères, 168 pp.; http://books.google.com/books?id=eTkCAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (febbraio 2011).
- Froehner 1872–1874: Wilhelm Froehner, *La Colonne Trajane, d'après le surmoulage exécuté à Rome en 1861 - 1862*, Parigi, J. Rothschild.
- Gauer1977: Werner Gauer, *Untersuchungen zur Trajanssäule, I: Darstellungsprogramm und künstlerischen Entwurf*, Berlino, Gebr. Mann Verlag.
- Giordane / Iordanes (VI sec.), *Getica* (oppure: *De origine actibusque Gothorum*); <<http://www.acs.ucalgary.ca/~vandersp/Courses/texts/jordgeti.html>>; <<http://www.harbornet.com/folks/theedrich/Goths/Goths1.htm>> (aprile 2009).
- Giordane, *Romana* (oppure: *De summa temporum vel origine actibusque gentis romanorum*), ed. Th. Mommsen, 1882; <<http://www.thelatinlibrary.com/iordanes2.html>> (febbraio 2011).
- Giurescu–Giurescu 1974: Constantin C. Giurescu, Dinu Giurescu, *Istoria Românilor*, Bucarest, Editura Științifică, I: *Din cele mai vechi timpuri pînă la întemeierea statelor românești*.
- Giurescu–Giurescu 1977: Constantin C. Giurescu, Dinu Giurescu, *Scurtă istorie a românilor pentru tineret îndeosebi*, Bucarest, Editura Științifică și Enciclopedică.
- Haluščynskij 1944: Theodosius Haluščynskij (a cura di), *Acta Innocentii PP. III (1198-1216) e registris vaticanis aliisque eruit, introductione auxit, notisque illustravit P. Th. H.*, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis.
- Historia Augusta*, IV sec.; <http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Historia_Augusta/home.html>, <http://www.livius.org/hi-hn/ha/hist_aug.html> (gennaio 2009).
- Hungerford Pollen 1874: John Hungerford Pollen, *A Description of the Trajan Column*, Londra, George E. Eyre and William Spottiswoode, printers to Queen Victoria; <http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Gazetteer/Places/Europe/Italy/Lazio/Roma/Rome/Trajans_Column/John_Pollen/home.html> (dic. 2008).

- Iorga 1908: Nicolae Iorga, *Istoria Bisericii Românești și a vieții religioase a Românilor*, Vălenii de Munte, Tipografia “Neamul Românesc”, vol. I.; <<http://www.unibuc.ro/CLASSICA/iorgabiserical/index.htm>> (aprile 2009).
- Istoria Țării Românești, 1290–1690: Letopisețul cantacuzinesc*, 1960, ed. a cura di C. Grecescu, D. Simonescu, Bucurest, Editura Academiei R.P.R.
- Lörinczi 1992: Marinella Lörinczi, *Nel dedalo del drago. Introduzione a “Dracula”*, Roma, Bulzoni.
- Lörinczi 2011, I: Marinella Lörinczi, *La Colonna Traiana nel pensiero politico e storiografico romeno*, in “Philologica Jassyensia”, VII, 1(13)/2011, p. 173–186.
- Maior 1883: Petru Maioru, *Istori’a pentru inceputulu Romaniloru in Daci’a* (= Istoria pentru începutul românilor în Dacia), Budapest’a și Gherl’a, edițiunea a treia transcrisă cu litere latine; introd. a c. della società “Petru Maioru”; I ed. 1812; <<http://www.unibuc.ro/CLASSICA/istoriaromanilor/>>; sito aggiornato nel 2004.
- Marinescu Lucia, *Columna lui Traian – Monumentul*; <<http://www.scribd.com/doc/4008332/Columna-lui-Traian>> (febbraio 2011).
- Malissard 1982: Alain Malissard, *Une nouvelle approche de la Colonne Trajane*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, a c. di H. Temporini, W. Haase, Berlino ecc., W. de Gruyter, II.12.1, 579–606.
- Morell 1752: André Morell (*alias* Andreas Morellius), *Columna Trajana exhibens historiam utriusque Belli Dacici a Trajano Caesare Augusto gesti ab Andrea Morellio adcurate delineata et in aere incisa [...]*, a c. di Antonio Francisco Gorio, Amsterdam, Wetstein; il fregio disegnato a nastro dal Morellio è riprodotto ne *La Colonna Traiana [...]*, 1988, 300–309; ora anche a <<http://diglit.ub.uni-heidelberg.de/diglit/morelli1752>>.
- Muscardini 2006: Giuseppe Muscardini, *La Lupa capitolina e la continuità dacoromana*, “Chroniques Italiennes”, Université de la Sorbonne Nouvelle, édition Web, 10; <chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/Web10/10Muscardini.pdf> (dicembre 2008).
- O’Donnell 1982: James J. O’Donnell, *The aims of Jordanes*, in “Historia” 31, 223–240; <<http://ccat.sas.upenn.edu/newjod/html/texts/jordanes.html>> (aprile 2009).
- Panaiteescu 1990: Petre P. Panaiteescu, *Istoria Românilor*, Bucurest, Editura Didactică și Pedagogică; ristampa dell’ed. 1942.
- Panaiteescu 1990: Petre P. Panaiteescu, *Istoria Românilor*, Bucurest, Editura Didactică și Pedagogică; ristampa dell’ed. 1942.
- Paolo Diacono, VIII secolo, *Historia Romana*; <http://www.intratext.com/IXT/LAT0907/_P1.HTM>, <<http://www.thelatinlibrary.com/pauldeacon.html>> (marzo 2009.)
- Paribeni 1926–1927: Roberto Paribeni, *Optimus Princeps. Saggio sulla storia e sui tempi dell’imperatore Traiano*, Messina, Principato, 2 voll.
- Patsch 1937: Carl Patsch, *Der Kampf um den Donauraum unter Domitian und Trajan*, vol. V/2 di *Beiträge zur Völkerkunde von Südosteuropa*, Vienna–Lipsia, Hölder–Pichler–Tempsky, 1928–1937.
- Pecican 2002: Ovidiu Pecican, *Letopisețul cantacuzinesc, problema originilor și interpretarea istorică*, in “Observator cultural”, n. 124.
- Pecican 2006: Ovidiu Pecican, *Locurile memoriei. Traian*, in “Arca”, 10–11–12; <http://www.revistaarca.ro/2006/10-11-12/06%20eseu/pecican%2010-11-2_06.htm>; <<http://www.romaniaculturala.ro/articol.php?cod=7143>> (dicembre 2008).
- Piranesi 1835 – 1839: Giovanni Battista Piranesi (1720–1778), Francesco Piranesi e altri, *Opere*, Parigi, Firmin Didot Frères; opera presente nella University of Tokyo Library’s Kamei Collection; digitalizzata al <http://www.coe.l.u-tokyo.ac.jp:8080/e_piranesi.html> (non più accessibile); <<http://visualiseur.bnf.fr/CadresFenetre?O=IFN-2000054&M=tdm>> (febbraio 2011), la Colonna Traiana alle tavole 696 sgg.

- Pomponi 1991–1992: Massimo Pomponi, *La Colonna Traiana nelle incisioni di P. S. Bartoli: contributi allo studio del monumento nel XVII secolo*, in “Rivista dell’Istituto nazionale d’archeologia e storia dell’arte”, S. III, XIV–XV, p. 347–378.
- Reinach 1886: Salomon Reinach, *La Colonne Trajane au Musée de Saint-Germain. Notice et explication*, Paris, Ernest Leroux, éditeur;
<http://www.mediterranees.net/civilisation/armee_romaine/colonne_trajane/reinach2.html> (gennaio 2009).
- Rossi 1966: Lino Rossi, *L’exercitus nella colonna Traiana. Criteri generali ed elementi nuovi di studio su legionari ed auxilia*, in “Epigraphica. Rivista italiana di epigrafia”, XXVIII, 1–4, p. 150–155.
- Settis 1988: Salvatore Settis, a cura di, *La Colonna Traiana*, Torino, Einaudi.
- Shafir 1985: Michael Shafir, *Romania. Politics, Economics and Society. Political Stagnation and Simulated Change*, London, Fances Pinter (Publishers).
- Stahl 2001: Henri H. Stahl, *Gânditori și curente de istorie socială românească*, Bucarest; cap. I: *Problemele țărilor românești în “Criza Orientală”*; <http://ebooks.unibuc.ro/Sociologie/henri/3.htm#_edn11> (dicembre 2008).
- Ureche 1955: Grigore Ureche, *Letopisețul Țării Moldovei*, ed. a cura di P. P. Panaitescu, Bucarest, ESPLA.
- Vulpe 2002: Radu, Vulpe, *Columna lui Traian. Trajan’s Column*, Bucarest, Institutul de Memorie Culturală; I ed. 1988 dal titolo *Columna lui Traian: monumentul etnogenezii românilor*; reperibile a <http://www.dacoromanica.ro/>.
- Xenopol 1988: Alexandru D. Xenopol, *Istoria Romînilor din Dacia Traiana*, Iassi, H. Goldner, I: *Istoria veche. Din vremile cele mai vechi până la întemeierea țărilor romîne (cu patru hărți)*; <<http://www.unibuc.ro/CLASSICA/Xenopol-vol1/cuprins.htm>> (febbraio 2011).

Trajan’s Column in Romanian Historiographical and Political Thought

In this article we discuss the opinions of the modern commentators of Trajan’s Column, historians and artists. In particular, we are interested in the comments to the very last scene that concludes the figurative narration of the second Dacian war. These comments vary according to the cultural and ideological background of the commentators. The main issue is the importance of the Roman and/or Dacian elements in the formation of the Romanian people. Most historians believed that Trajan’s Column could offer answers to this question.